



---

**Matteo Antonio Napolitano (2023). *Il Gruppo Liberale e Democratico al Parlamento Europeo. Un profilo politico (1976-1985)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 198 pp.**

Guido Levi

Non vi è dubbio che tra i gruppi politici presenti nel Parlamento Europeo (PE) quello liberale risulti uno tra i meno studiati, nonostante si tratti di un gruppo politico storico – presente cioè nell’Assemblea comune sin dal 1953 –, della terza forza dopo i popolari e i socialisti, con sovente ruolo di ago della bilancia nella formazione delle maggioranze, e di un gruppo tradizionalmente europeista, come di evince dalle posizioni di alcuni suoi illustri rappresentanti: da Gaetano Martino a Simone Veil, da Gaston Thorn a Guy Verhofstadt.

E il volume di Matteo Antonio Napolitano apporta effettivamente un rilevante contributo alla conoscenza della storia dei liberali nella Comunità Europea, ricostruendo in modo puntuale le vicende del gruppo tra il 1976 e il 1985. Il periodo preso in esame è relativamente breve, ma gli estremi cronologici non risultano arbitrari né, tanto meno, pretestuosi, poiché il 1976 corrisponde all’anno di costituzione del Gruppo dei Liberali e dei Democratici in sostituzione di quello dei Liberali e Apparentati. Si trattò di una scelta quasi obbligata in previsione dell’ingresso di europarlamentari provenienti da formazioni non strettamente liberali, come, ad esempio, i repubblicani italiani e i giscardiani francesi, nonché di un’operazione in perfetta sintonia con la nascita della Federazione dei partiti liberali e democratici europei, avvenuta alcuni mesi prima a Stoccarda. Il 1985 è invece l’anno che precede la loro trasformazione nel Gruppo Liberale e Democratico Riformatore, passaggio anche in questo caso reso necessario dalla prevista adesione alla Federazione liberale, e poi al corrispettivo Gruppo, degli europarlamentari del Partido Social Democrata portoghese.

Si tratta, peraltro, di un decennio molto importante nella storia della Comunità Europea, perché fu proprio in quel periodo che si dovettero affrontare le sfide della creazione del Sistema Monetario Europeo (SME), dell’elezione diretta degli europarlamentari, dell’allargamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo e soprattutto dell’avvio delle riforme istituzionali, con particolare riferimento al Piano Genscher-Colombo e al Progetto Spinelli. Com’è noto, i liberali parteciparono attivamente a questa stagione di cambiamento e di riforme, avendo sempre come punto di riferimento quei valori di libertà, democrazia e tutela dei diritti che erano i loro valori costitutivi e caratterizzanti, anche se non certo di loro esclusivo appannaggio. Di qui il sostegno allo SME, che correggeva le storture prodotte dal vecchio serpente mone-

tario, l'appoggio all'elezione diretta del PE, che rappresentava una prima risposta all'annosa questione del deficit democratico della Comunità, e l'avvallo all'allargamento, perché l'integrazione in Europa rappresentava sicuramente la strada migliore per consolidare le fragili democrazie di tre Paesi che erano da poco usciti dalla dittatura. Il gruppo si collocava pertanto su posizioni riformiste, pur rifuggendo dalle proposte di trasformazione della struttura socio-economica della società.

Grande protagonista di questa stagione fu sicuramente Simone Veil, presidente del Parlamento europeo tra il 1979 e il 1982 grazie al sostegno di liberali, popolari, conservatori e di una parte dei gollisti. Questa convergenza era il frutto di un abile lavoro "diplomatico" del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, ma fu sicuramente favorito dalla stima unanime e trasversale ai gruppi di cui godeva Simone Veil stessa, una sopravvissuta agli orrori del campo di sterminio di Auschwitz, un socio fondatore della Fondation pour la Mémoire de la Shoah, un valente magistrato e, in un passato più recente, un coraggioso ministro della Salute nel governo Chirac che si era distinto per la realizzazione di una moderna legge sull'aborto. Si trattava, insomma, della persona giusta per far sì che l'Europa potesse finalmente fare fino in fondo i conti con il proprio passato più buio e potesse contestualmente inaugurare una nuova pagina di quelle relazioni franco-tedesche che rappresentavano il perno della Comunità stessa.

Sin dai primi discorsi emersero le forti convinzioni europeiste del presidente del PE, accompagnate dalla sua sottolineatura del valore della pace come valore di fondo di una nuova Europa che avrebbe dovuto proporsi anche come modello per le integrazioni regionali degli altri continenti, dalla richiesta di maggiori poteri al Parlamento uniti all'auspicio che esso potesse via via assumere un ruolo più incisivo nella costruzione europea, nonché dalla consapevolezza della necessità di una maggiore solidarietà sociale e di progressi concreti sulla strada delle nuove opportunità. Per questo suo impegno europeista le venne pertanto assegnato ad Aquisgrana, nel 1981, il prestigioso Premio Carlo Magno.

Queste vicende sono ricostruite da Napolitano facendo riferimento alla letteratura esistente e utilizzando fonti archivistiche di prima mano, a cominciare dai preziosi documenti conservati a Firenze presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea. Il risultato finale è più che soddisfacente: un unico limite del volume, forse, si può riscontrare nella eccessiva benevolenza con la quale vengono talvolta trattate e interpretate le vicende del gruppo.